

«Nuove regole e più concertazione»

MILANO

«Il ministro e il governo hanno un'occasione eccezionale per mettere in moto un meccanismo virtuoso all'interno della nuova delega per la revisione del Codice ambientale». Secondo Aldo Fumagalli Romario, presidente della Commissione sviluppo sostenibile di Confindustria, i tempi per voltare pagina nel recupero delle aree contaminate sono maturi.

Come è possibile che il 3%

del territorio nazionale, un milione e 250 mila ettari, sia contaminato?

È più che altro un problema di classificazione. Consideri che Gran Bretagna e Germania, per esempio, prevedono meno di 20 valori limite per la dichiarazione di area contaminata, altri paesi arrivano a 80. Da noi sono 234. **Quindi basterebbe rivedere le tabelle?**

Piuttosto servirebbe armo-

nizzare la normativa italiana con quella europea, ma soprattutto cambiare approccio.

In che senso?

La valutazione di area contaminata e delle modalità di bonifica dovrebbero essere fatte con l'analisi di rischio relativa al sito specifico, in relazione alla sua collocazione e alla natura del territorio. Concentrazioni più alte di un metallo possono essere normali in determinate

aree, la rigidità di una tabella può non contemplarlo.

La bonifica dei Siti di interesse nazionale procede molto a rilento. Perché?

Ci sono molti fattori complessi, ma alcuni dati comuni: procedure troppo rigide fissate dalla Pa - anche dovute al succedersi di molte normative negli ultimi 10 anni - e soprattutto scarsa attenzione al rapporto tra costi e utilità.

Per esempio?

Per esempio nel recupero delle falde nelle ex aree produttive: un conto è chiedere il tripli-



Aldo Fumagalli Romario

«Interventi lenti a causa delle procedure rigide della Pa e dei costi eccessivi»

stino delle acque da ciclo industriale, un altro è prescrivere la portabilità.

Come se ne esce?

Anche con una maggiore concertazione tra le parti coinvolte, incluse le imprese, e un tavolo permanente di confronto tra tutti i soggetti, istituzionali e non.

Obiettivo?

Restituire oltre un milione di ettari, l'equivalente di quella che oggi è l'area produttiva del Paese. Per destinarli a nuovo sviluppo, senza consumare altro territorio.